

La relazione con sé,  
con l'altro, con il mondo

12 - 20 MAGGIO 2014

9 GIORNI DI INCONTRI, SPETTACOLI E LABORATORI

L'INCONTRO



MEMORIA A fianco il pubblico che ha seguito l'incontro alla sala Rivolta, in basso Ercole Ongaro



GIOVANE FILOSOFO  
Sopra Diego Fusaro e a lato il pubblico al liceo Verri

FUSARO E L'ELOGIO DEL "VERO" CORAGGIO, UNA VIRTÙ NEL NOME DI ISA VELUTI

«Viviamo in un'epoca anti eroica, fondata sul cinismo, la paura, il disincantamento, un'epoca in cui gli uomini, invece che dal coraggio, sono dominati da "passioni tristi". Parola di Diego Fusaro nell'incontro di mercoledì nell'aula magna del liceo Verri, dedicato alla memoria di Isa Veluti, la professoressa lodigiana scomparsa nell'estate del 2012. «È stata lei, sempre così aggiornata, a farmi conoscere per prima il pensiero di Diego Fusaro» ha detto la moderatrice Bianca Elena Torre, ex studentessa del Verri, oggi iscritta alla facoltà di filosofia dell'università San Raffaele di Milano. Lo stesso ateneo dove insegna Fusaro, trentenne filosofo torinese che nel 2012, per l'editore Cortina, ha pubblicato un saggio filosofico dedicato al "Coraggio"; «una virtù dagli aspetti contraddittori, moralmente neutra, che ha bisogno delle altre virtù per acquisire una valenza positiva, senza le quali può diventare leva di grandi iniquità». Il coraggio, insomma, non appartiene ai temerari, «ma solo a chi agisce per il bene» ha spiegato Fusaro, passando in rassegna i diversi ruoli che il concetto di coraggio ha giocato all'interno della storia del pensiero occidentale. Nato sui campi di battaglia dell'"Iliade" e dell'"Odissea", diventò per i filosofi greci la virtù «non di chi non ha paura di nulla, ma di colui che pur avendo paura agisce». La filosofia medievale la attribuì spesso ai martiri cristiani, mentre in epoca moderna nessun filosofo se ne occupò direttamente: «Il coraggio divenne una virtù da mettere in ridicolo, come nel "Don Chisciotte", uno dei miti più rappresentativi dell'epoca assieme a Robinson Crusoe. Nemmeno quest'ultimo, però, agisce per coraggio, ma mosso da un interesse personale, utilitaristico». L'epoca in cui viviamo ha proseguito in questa direzione, sostituendo il coraggio con il super-edonismo e la massimizzazione del profitto: «Ogni cosa è lecita, basta che ce ne sia sempre di più. Tutto è ridotto a un godimento mortifero e senza limiti, non c'è nulla di grande in cui sperare o per cui valga la pena lottare». Compito della filosofia, ha concluso Fusaro prendendo in prestito alcuni versi di Franco Fortini, diventa allora «avere il coraggio di prospettare un ideale alternativo, mostrare che tutto è tremendo, ma non irrimediabile». (Sil. Can.)



LO STORICO ■ PRESENTATO IL LIBRO DEL LODIGIANO ERCOLE ONGARO

Una scelta nonviolenta:  
la Resistenza senza armi

Un nuovo punto di vista: «Mi sono chiesto prima di tutto da che cosa poteva nascere nelle singole persone la decisione di opporsi al nazi-fascismo»

ANNALISA DEGRADI

Non è frequente imbattersi in un libro che unisca il rigore di una ricerca storiografica inappuntabile e la vivacità di una narrazione emozionante, che nasce dalle testimonianze dirette dei protagonisti: l'equilibrio tra queste due componenti è il risultato felice dell'ultimo libro di Ercole Ongaro, *Resistenza nonviolenta 1943-45*, pubblicato l'anno scorso dall'editore Dati, presentato mercoledì sera alla sala Granata in una conversazione con Francesco Cattaneo, responsabile dell'Archivio storico lodigiano, moderata da Marco Ostoni, responsabile delle pagine di Cultura del "Cittadino". «La ricerca di Ongaro - ha spiegato Cattaneo nell'introdurre la conversazione -, tocca un tema



centrale del dibattito politico degli ultimi decenni e arriva a proporre una definizione unitaria del fenomeno resistenziale, che supera le distinzioni - e le pretese gerarchie di valore - tra le diverse forme, armate e non armate, di opposizione al regime nazi-fascista: la Resistenza è una sola, in-

terpretata da ciascuna delle componenti con la propria specificità». Ongaro propone una nuova categoria storiografica, quella di "resistente", usata per definire i partigiani, gli operai delle fabbriche, le donne, gli internati militari, i religiosi che offrirono il loro aiuto agli oppositori politici: «Quello che accomuna tutte le forme, armate e non armate, di Resistenza, -ha chiarito Ongaro- è il fatto che tutti hanno scelto con chiarezza da che parte stare, su quali valori impegnarsi, contro quali processi di disumanizzazione lottare».

Sulle testimonianze, la parte più viva ed emozionante del libro, Ongaro spiega: «Ho cercato di superare l'impostazione storiografica tradizionale, che tendeva a ridurre l'interpretazione del fenomeno in termini militari e politici, e mi sono chiesto prima di tutto da che cosa poteva nascere nelle singole persone la scelta di resistere. Raccogliendo un gran numero di testimonianze sul territorio ho scoperto che, dopo l'8 settembre (che io considero la data più tragica del Novecento italiano), chi ha deciso di lottare concretamente per la liberazione dal nazi-fascismo non lo ha fatto rispondendo a un appello dei partiti, ma ascoltando la propria coscienza, il proprio senso di umanità, decidendo di restare umani in un momento di imbarbarimento». Uno dei capitoli più interessanti del libro è quello sugli internati militari, un tema, come ha ricordato l'autore, affrontato dalla storiografia solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Tra gli 800mila soldati ai quali, dopo l'armistizio, fu offerto di passare con i tedeschi, solo una parte accettò, e furono oltre 600mila quelli che, portati nei campi di concentramento in Germania e sfruttati (ignorando la convenzione di Ginevra) come mano d'opera gratuita, continuarono a dire no fino alla fine della guerra: «Si tratta - commenta ancora l'autore - di una scelta particolarmente significativa, perché questa decisione così forte venne compiuta da una generazione cresciuta in un momento storico in cui era normale tacere e obbedire».

IL PROGRAMMA DI OGGI

RAGAZZI IN SCENA PER IL FESTIVAL DELLE SCUOLE DELLE VIGNE

Finisce la settimana lavorativa, ma non si fermano gli appuntamenti del XXVII Festival di teatro e musica delle scuole. Anche stamattina ci saranno quattro esibizioni sul palco del teatro alle Vigne, che ospita tutti gli spettacoli del festival ideato e coordinato dal Laboratorio degli Archetipi, in partnership con il Comune di Lodi, l'Ufficio scolastico territoriale e «il Cittadino». A partire dalle ore 9, ci sarà la 3ª A della scuola primaria Barzaghi di Lodi, con "Cocci e i sette punti neri", seguita poi dalla 2ª A, che invece si dedicherà a "A partire da noi". Nel corso della mattinata, ci sarà quindi l'esibizione dei ragazzi più grandi,



del laboratorio teatrale del Cesaris di Casalpusterlengo, con lo spettacolo "Mostra i denti il pescecane". Prima di pranzo, salirà sul palco la 1ª A della scuola primaria Pascoli di Lodi, con "Il re leone". Altri tre spettacoli animeranno poi la serata nel teatro lodigiano, a partire dalle 20.30. Il centro diurno per persone



Gli spettacoli andati in scena ieri a Lodi

disabili Il Melograno, di San Colombano, aprirà la manifestazione con il suggestivo "Per un pugno di Muse", lasciando poi spazio agli studenti del Maffeo Vegio. La 4ª D porterà uno spettacolo sulla memoria: "Memento... Memoria e oblio", mentre la 4ª M si esibirà in "La bottega dei sogni perduti". Fed. Gau.

